



Appena decisa la cacciata degli abitanti dall'Isola dell'Asinara, si avviò una trattativa tra il Regno d'Italia e gli sfollati sugli eventuali indennizzi per gli espropri. Le discussioni vi furono anche fra isolani e isolani su come organizzare il proprio trasferimento.

Molte famiglie andarono nella Nurra, a Sassari e a Porto Torres. Un nucleo di quarantacinque decisero di rimanere uniti e fondare un nuovo paese. A questo gruppo di famiglie fu proposta gratuitamente un'area nella zona di Porto Conte, abbastanza grande da permettere un nuovo insediamento urbano.

Senza troppi indugi però gli Asinaresi comprarono il terreno, dove oggi insiste il paese di Stintino. I motivi che portarono a questa scelta, sono conosciuti e sono stati ampiamente illustrati in altre occasioni: l'ospitalità delle due insenature per le barche dei pescatori, la vicinanza alla Tonnara Saline e alle Saline stesse, allora ancora in esercizio e, da parte dei pescatori, il non voler abbandonare i banchi tradizionali di pesca.



sione propone che la tassa di Ricchezza mobile di cni è cenno in questo articolo, si diminuisca da L. 1329, 99 a L. 1158, 80. Il Consiglio approva. Art. 4 — Si approva.

Art. 4 — Si approva.

In questa Categoria la Commissione promen a Categoria la Categoria la Categoria del la Categoria

a categoria la Categor

Questo ricavo intenderebbe la Commissione di destinarlo, secondo domanda presentata dal Sig. Murtula Cristoforo, per concorso nell'impianto del muyo passe da intitolarsi Cala Savoia nell'estremo capo nord della Sardegna nel sito detto Stentino, in territorio della Nurra.

La cifra, tanto nell'attivo che nei quassivo, è portata a calcolo, con intelligenza che si darà al nuovo Comune tutto il ricava dell'espropriazione predetta fino alla sola correuza di L. 10 mila; e non le somme scaleranti qualora se ne verificasseroi se Mossa ai voti la pruposta della Commin-

sione, col limite preindicato, è approvata.

Categoria 2 — Nulla.

Rinvenendo quindi sugli stanziamenti rimasti in sospeso inelle sedute precedenti, la Commissione propone che al tit. 2, cat. 7, art. 2 del passivo - concorso nella spesa di move strade comunali obbligatorie — si conservi lo stanziamento di L. 40 mila proposto dalla Deputazione prov.ºa avendo potuto la Commissione convincersi che per impegui già contratti quella cifra è necessaria. Il Consiglio approva.

At tite I, Cat. I, art. I, attivo pigione 'n di appartamenti nel palazzo provinciale — Avendo la Commissione conoscenza che pendono trattative coll'Intendenza di Finanza per la cessione in affitto dei loculi detti di leva, per caserma alle Guardio Doganali, mediante un corrispettivo chiesto dalla Deputazione, in L. 1000, e che distro osservazioni dell'Intendenza por ridursi

Questo ricavo intenderebbe la Commissione di destinarlo, secondo domanda presentata dal Sig. Murtula Cristoforo, per concorso nell'impianto del nuovo paese da intitolarsi Cala Savoia nell'estremo capo nord della Sardegna nel sito detto Stentino, in territorio della Nurra.

Si sa anche che nel consiglio Comunale di Sassari vi fu un dibattito molto acceso sul nome da attribuire al paese, al quale la gran parte dei componenti dell'Assemblea Civica voleva dare il nome di Cala Savoia. Pochi sanno, che solo per la determinazione di Salvatore Azzena, consigliere comunale e imprenditore, fu dato al paese l'attuale nome di L'Isthintini – Stintino.

Attribuire il nome di L'Isthintini al nuovo paese non fu un semplice capriccio di Salvatore Azzena, bensì la sua grande competenza e conoscenza del territorio della Nurra, e

dei suoi toponimi. Probabilmente del consiglio Comunale di Sassari era l'unico, forse per il suo lavoro, ad aver già visto quei luoghi, la lingua di terra e le due profonde insenature, che oggi ospitano i porticcioli. Egli sapeva che naviganti, pastori e lavoratori della Tonnara e delle Saline, che arrivavano da ogni parte della

Estratto dei verbale dell'Assemblea del Consiglio provinciale di Sassari, anno 1886 Sardegna, chiamavano quel luogo L'Isthintini.

Alcune tracce sul toponimo Stintino le troviamo nel lavoro di Giuseppe Cossu, *Idrografia della Sardegna*. Redatto nel 1799, quando nella circunavigazione dell'isola egli descrive la costa della Sardegna.

Nella descrizione del terzo litorale della Nurra, dice: "Siegue il territorio della Nurra di Sassari....Ripigliando il cammino e lasciati li scogli della Pelosa scorresi per la costa bassa di Campo bello, ove dilatasi una piccola sterile pianura, e siegue la Punta negra, e girata la punta del Stentinello con buon fondo, e continuando per spiaggia giarrosa con piccole rupi verdeggianti, che si dilatano in verdi pianure lasciasi la cala di detto nome, e fatto il cammino di 3 miglia si arriva alla punta delle Saline di Sassari".

Il Cossu quindi ci conferma che alla data del 1799 la penisola di Stintino era già chiamata con questo toponimo e questa è la dimostrazione che i naviganti e coloro che gestivano traffici marittimi conoscevano questo luogo,



Stintino veduta panoramica, anni '40

"con buon fondo" molto probabilmente per il "ridosso" che le insenature offrivano alle imbarcazioni.

È importante a tale proposito pensare che pur essendo le insenature de lo Stentinello nelle immediate vicinanze delle Tonnare (industria del tonno), fiorente stabilimento dell'epoca, e delle Saline (industria del sale), lì vi trovavano riparo e ormeggio imbarcazioni di pescatori e bastimenti, che svolgevano attività e traffici commerciali rivolti ad altre comunità e non attinenti alle suddette industrie.

Infatti sia le Tonnare, che le Saline, avevano efficienti punti di attracco, che consentivano con agio alle imbarcazioni di scaricare le derrate alimentari, necessarie per condurre gli stabilmenti, e caricare, a loro volta, la produzione per l'esportazione: i barili di Tonno confezionato e il sale prodotto nelle Saline. Queste inoltre trovavano riparo sicuro durante le giornate fortemente perturbate nell'insenatura tra la Torre delle Saline e la Tonnara.

Altre tracce del toponimo di Stintino le troviamo nell'alto Medioevo. Nel pieno Trecento l'Opera di Santa Maria di Pisa possedeva grandi proprietà nella Nurra, chiese come quella di Sant'Imbenia, di Lompianos (Lampianu), di Santa Giusta, di Monte di San Quirico, di Simurilu, ed amministrava altrettante aziende rurali e *curtes*, ottenute da donazioni risalenti ai tempi del giudice Gonario II e dei Doria.

Dalla descrizione dei confini di queste proprietà (il saltu di Fretu) emerge l'attestazione più antica (1336) del toponimo "Stintino":



Stintino veduta panoramica, anni '30

"Item, habet dicta Opera quendam saltum vocatum de Freto, quem dicte Opere ipse iudex Gunnarius dedit, qui confinatur sic: de Bistentino Parvo ad Algas; et ascendit continue serra ad ogliastrum de Via de Nurachetos; et ascendit via ad fontem de Scolca; et descendit ad pedem Montis de Cotes; et clauditur ad mare; et volvitur continue ripa maris; et terminatur ad Vistentinum Picchinum de Algas."

"Inoltre, possiede detta Opera un certo saltu chiamato di Freto, che donò alla detta Opera lo stesso giudice Gonnario, che così confina: da Bistentino Parvo ad Algas; e sale ininterrottamente la serra verso l'olivastro della strada di Nurachetos; e sale la strada alla fonte di Scolca; e scende alla base di Monte de Cotes; e chiude a mare; e torna ininterrottamente lungo la riva del mare; e termina a Vistentinum Picchinum de Algas".

Scrive Alessandro Soddu: "la località di Vistentinu Picchinu de Algas (Stintino Pitzinnu de Algas) costituiva il punto di partenza per delimitare una proprietà fondiaria, Fretu, al centro anche degli interessi dei monaci vallombrosani. L'aggettivo pitzinnu sottintende evidentemente l'esi-

stenza di un Vistentinu Mannu, rinviando alle attuali località denominate Porto Stintino Minori e Porto Stintino Mannu, che a loro volta identificano le due insenature naturali presso l'attuale borgo, senza che tuttavia si possa stabilire se vi fosse allora una qualche forma di popolamento (forse il primitivo abitato era concentrato più a monte, nell'attuale località di San Lorenzo)."

La presenza del villaggio Medioevale Fretu o Fredu, edificato nella zona di San Lorenzo, attorno al quale molto probabilmente gravitavano scambi commerciali e persone, giustifica l'utilizzo da parte di naviganti delle due insenature, che, come si evince da ciò che scrive Soddu, erano ben conosciute, tanto da distinguerle da "Mannu" a "Minori". Si può trarre la conclusione che, nel periodo Medievale, le due insenature non erano solo ripari naturali contro i fortunali, bensì veri e propri porti commerciali, che andarono in declino contestualmente alla decadenza del villaggio di Fredu.

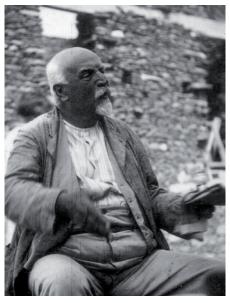


Insentaura di "Stintino Mannu", anni '40

A zio Salvatore

Salvatore Azzena Mossa nei ricordi di un suo ormai vecchio nipote

di Alberto Azzena



Il Cavalier Salvatore Azzena

Chi ha occasione di leggere le ricostruzioni delle vicende di Stintino dalla sua relativamente recente fondazione col "trasloco" più o meno "indotto" del nucleo originario dei 45 (ma meglio si direbbe "delle" 45, sottintendendo famiglie) si imbatte spesso nella nobile (in senso laico) figura di Salvatore Azzena Mossa, che vi ha avuto parte (ed anzi è stato fra i protagonisti non stintinesi) sia come amministratore pubblico che come entusiastico e attaccatissimo "villeggiante" (come si diceva allora) che lì sfogava la sua passione (di montanaro: era nato a Tempio) per il mare. Una sorta di Angelo Moratti della Stintino paesetto marinaro, dove si era fatto costruire (senza ostacoli da parte della Soprintendenza!) una casa sulla spiaggetta e un molo che gli consentiva di andarsene per mare e di starci il più possibile; al punto che la spiaggetta prima di quella del molo è nota, almeno fra gli Azzena, come "cala Maccheroni" da una volta che, in vista di casa sulla strada del ritorno da una gita, decise di fermarsi in quella cala per cenare con la pasta avanzata.

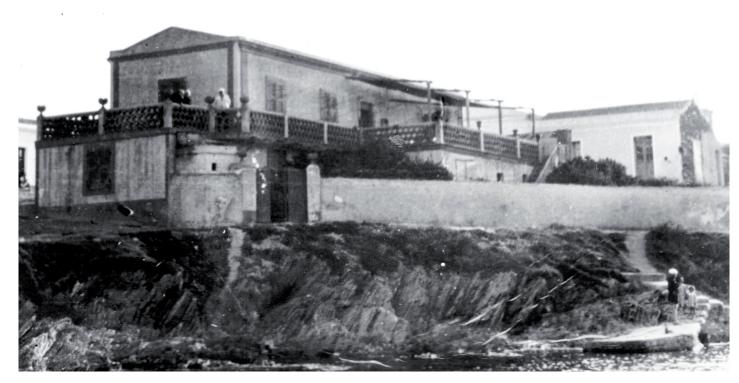
E spesso in quelle ricostruzioni trova il ricordo delle resistenze di una parte del Consiglio comunale di Sassari a dare a una sua frazione (che tale Stintino era) un nome, quello di intestino (isthintinu, nel dialetto) evocativo di funzioni corporali non fra le più poetiche; per giunta disattendendo la proposta dei benpensanti che, con ossequio che potrebbe anche apparire sospetto, avrebbero voluto che il nome fosse quello assai più nobile di "Cala Savoia".

Fu infatti lui a impegnarsi per superare le resistenze e a portare la notizia tanto attesa a Stintino, raggiungendola a cavallo da Porto Torres; il che la dice lunga sullo stato dei collegamenti di allora.

Ma che fosse lui a farlo non era un caso; e non solo perché rivestiva la carica pubblica di amministratore del Comune di Sassari; ricoprì infatti la carica di Consigliere comunale lungo tutta l'età giolittiana venendo considerato il "tesoriere" dello schieramento progressista (impegno politico che contagiò suo figlio Mario, che lo proseguì nel dopoguerra con varie iniziative, divenendo anche Assessore regionale).

Pur possedendo un titolo di studio solo elementare (credo nel vero senso del termine) era infatti un uomo che alla non comune intraprendenza univa il possesso della cultura necessaria a valorizzarla. Qualità che lo avevano portato a essere un liberale di quei tempi, militando nel partito radico-repubblicano di Sassari.

Tanto che era stato protagonista in città di molte iniziative che ben potrebbero dirsi di utilità pubblica, seppur imprenditoriali, quali la creazione del Policlinico sassarese (ancor oggi unica clinica privata di Sassari) e il sostegno al quotidiano "la Nuova Sardegna", che lo avevano portato a contatto con esponenti di famiglie di ben altra tradizione rispetto a quella quasi popolare da cui proveniva. Le più note nella vita stintinese i Berlinguer, i Segni, i Siglienti, un altro esponente delle quali era Naldo Satta (alias l'avvocato Satta-Branca) altro "stintinese" appassionato, che per un certo periodo assicurava personalmente la distribuzione a Stintino, quando vi arrivava, de "la Nuova Sardegna", di cui era direttore (si narra che quando il giovane Enrico Berlinguer provocava con le sue incursioni notturne alla "Nuova" discussioni politiche troppo accese, Naldo



Casa Azzena in via Lungomare, foto degli anni '30

Satta intervenisse bonariamente, preconizzandogli: "Enrì, già ti passa!").

Era nato a Tempio nel 1852, ma presto si era trasferito a Sassari, dove, allora più di ora, vi era una maggior vitalità economica, seppur sempre relativa e successivamente ridimensionata dallo sviluppo di Cagliari avvenuto nel frattempo.

Operava inizialmente nel commercio dei prodotti legati alla produzione agricola, avvalendosi della collaborazione di suo fratello Antonio (mio nonno, il che spiega i miei ricordi; scarsi in confronto a quelli dei miei cugini Azzena, ma in parte inediti, spero, e quindi meritevoli di essere fatti conoscere) per poi passare al grano, dando vita ad una importante industria molitoria (o, se si preferisce, trasformandosi in "mugnaio", come mi disse anni fa, con una punta di snobbismo, una signora veneta appartenente a una grossa famiglia di "mugnai").

E incontrava la concorrenza di un suo cugino, pure tempiese, suo omonimo, ragion per cui integrò il suo cognome con quello di sua madre (taluni infatti lo ricordano ancora come Azzena-Mossa, al pari di mio nonno). Lo fece per differenziarsi nell'attività economica, dato che nella vita quotidiana, uno era noto come Azzena (o Salvatore) "lu beddu" (il bello) e l'altro come il brutto; "lu feu", o "lu suzzu", in gallurese. Debbo la prima notizia a Bruno Addis, uno dei tanti cugini, che sta invece studiando approfonditamente quanto appassionatamente la figura di "zio Salvatore" in vista di una pubblicazione nella collana dedicata agli industriali sassaresi.

V'erano quindi i presupposti perché esprimesse le sue doti imprenditoriali in altri campi e si impegnasse anche nel proporre e difendere le sue idee in politica, collaborando con personaggi di ben altra estrazione a dare vita a un mix di pubblico e privato, nel senso di iniziativa privata orientata al pubblico interesse, che rende non necessario il suo contrario, vale a dire la iniziativa pubblica surrogatoria di quella privata (anche quando questa esiste), la prima delle quali comporta che l'imprenditore viene nominato per scelta politica e non promosso tale dal successo della sua impresa (che se non valida provoca perdite di capitali privati e non di danaro pubblico).

Ragion per cui la sua scelta di trascorrere le ferie a Stintino quando la borghesia sassarese, con le eccezioni eccellenti di cui ho detto, optava indistintamente per Alghero (servita da strada e ferrovia) può essere vista come una iniziativa antesignana e forse anche animata da una qualche intenzione promozionale; anche se molti altri estimatori Stintino avrebbe dovuto acquisire prima che Moratti (al pari di altri, fra cui mi piace ricordare il commendator Molfino) potesse sostanziare la attività promozionale con iniziative sul piano economico, dando vita all'industria turistica stintinese.

Ma di questa scelta vi è un'altra lettura, riduttiva ma più intrigante, che ha l'ulteriore pregio di venire da "zia Mariuccina", la più piccola dei suoi sette figli, che me la raccontò personalmente quando ero bambino e, come

quasi tutti, il mare lo facevo ad Alghero da Giulio Novelli, di cui mio padre era amico, oltre che socio in alcune iniziative (tra cui la prima società commerciale, credo una Srl, costituita in Sardegna secondo il nuovo codice civile del 1941).

Narrava zia Mariuccina che, come tutti, anche zio Salvatore inizialmente faceva il mare ad Alghero. Dove però era incappato in un barcaiolo che ogni volta aveva un buona ragione per non uscire (del tipo "se non piove pioverà"); ragion per cui alla soluzione di cambiare barcaiolo preferì (anche in assenza delle difficoltà create con l'art.18 ora di grande attualità) quella decisamente più radicale di trasferirsi a Stintino (dove peraltro in fatto di venti che impediscono, realmente, di uscire, non sono secondi a nessuno!); più plausibilmente, il barcaiolo algherese pavido o infingardo fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Non è molto, non è storia, ma sono piccoli episodi che ritengo illuminanti e che sono grato ad Antonio Diana - Sindaco la cui intraprendenza potrebbe giovare a Stintino sul solco di quella di Salvatore Azzena-Mossa (strabismo da simpatia?) - di avermi dato occasione di evocare.



Lancia di proprietà della Famiglia Azzena